

Donizetti

# LUCREZIA BORGIA

MELODRAMMA

IN UN PROLOGO E DUE ATTI

MUSICA

DEL MAESTRO Cav. GAETANO DONIZETTI

PAROLE

DI FELICE ROMANI



VENEZIA, 1867

TIP. MELCHIORRE FONTANA.

A. Castagnari, Edit. Librojo a S. Lio.

PREZZO ITAL. CENT. 75.

CONSERVATORIO DI MUSICA «C. POLLINI»	
Libreria	<i>Libreria</i>
Palchetto	<i>Bunta 19</i>
N.	<i>27</i>
PADOVA	

ESCLUSO

ESCLUSO DAL PRESTITO

PERSONAGGI  
**LUCREZIA BORGIA**

**MELODRAMMA**

**IN UN PROLOGO E DUE ATTI**

MUSICA

DEL MAESTRO Cav. **GAETANO DONIZZETTI**

PAROLE

DI FELICE ROMANI.

*Teatro Comunale Padova 1878*



VENEZIA, 1867

TIP. MELCHIORRE FONTANA.

presso A. Castagnari, Edit. Librajo a S. Lio.

ESCLUSO DAL PRESTITO

## PERSONAGGI.

D. ALFONSO Duca di Ferrara

Donna LUCREZIA BORGIA

GENNARO

MAFFIO ORSINI

JEPPO LIVEROTTO

Don APOSTOLO GAZZELLA

ASCANIO PETRUCCI

OLOFERNO VITELOZZO

GUBETTA

RUSTIGHELLO

La Principessa NEGRONI

Cavalieri - Scudieri - Dame - Sgherrani

Paggi - Maschere - Soldati - Uscieri - Alabardieri

Coppieri - Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia: quella  
del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

## PROLOGO

### SCENA PRIMA.

*Atrio nel Palazzo Grimani in Venezia illuminato.*

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazzella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo, e Liverotto. Quindi Gennaro che, come uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

*Gaz.* Bella Venezia!

*Pet.* Amabile

*Ors.* D'ogni piocer soggiorno!  
Men di sue notti è limpido  
D'ogni altro cielo il giorno.

*Tutti* E l'Orator Grimani  
Noi seguirem domani:  
Tali avrem mai delizie,  
Tai feste in riva al Po?

*Gub.* Le avrem: d'Alfonso è splendida. *(incontrandosi)*  
Lieta la Corte assai.

*Ors.* *(interrompendolo)* Lucrezia Borgia...  
Acquietati:  
Non la nomar giammai.

*Vit.* Nome esecrato è questo.

*Liv.* La Borgia! io la detesto...

*Tutti* Chi le sue colpe intendere,  
E non odiar la può?

*Ors.* Io più di tutti. Uditemi — *(tutti si tolgono)*  
Un vecchio... un indovino...

*Gen.* Novellator perpetuo *(interrompendolo)*  
Esser vuoi dunque, Orsino?  
Lascia la Borgia in pace:  
Udir di lei mi spiace...



*Tutti* Taci... non interrompere...  
Breve il suo dir sarà.

*Gen.* Io dormirò; destatemi,  
Quando cessato avrà. (si adagia e a poco  
a poco si addormenta)

*Ors.* Nella fatal di Rimini  
E memorabil guerra,  
Ferito e quasi esanime  
Io mi giaceva a terra...  
Gennaro a me soccorse,  
Il suo destrier mi porse,  
E in solitario bosco  
Mi trasse e mi salvò.

*Tutti* La sua virtù conosco.  
La sua pietade io so.

*Ors.* Là nella notte tacita,  
Lena pigliando e speme  
Giurammo insieme di vivere  
E di morire insieme —  
E insiem morrete, allora  
Voce gridò sonora:  
E un veglio in veste nera.  
Gigante a noi s'offrì.

*Tutti* Cielo! Qual mago egli era  
Per profetar così?

*Ors.* Fuggite i Borgia, o Giovani...  
Ei prosegui più forte...  
Odio alla rea Lucrezia...  
Dov'è Lucrezia è morte.  
Sparve ciò detto; e il vento  
In suono di lamento  
Quel nome ch'io detesto  
Tre volte il replicò!...

*Tutti* Rio valicinio è questo...  
Ma se puoi dargli?...  
No. Fede a fallaci oroscopi

*Ors.* L'anima mia non presta...  
Pur mio malgrado un palpito  
Tal sovvenir mi desta.  
Spesso, dovunque io movo,  
Quel vecchio orrendo io trovo...  
Quella minaccia orribile  
Parmi la notte udir...  
Te mio Gennaro, invidia,  
Che puoi così dormir.

*Gli altri* Bando a sì triste immagini...  
Passiam la notte in gioja;  
Assai quell'empia femmina  
Ne diè tormento e noja.  
Finchè il Leon temuto  
Ne porge asilo e ajuto,  
L'arte e il furor di Borgia  
Non ci potran colpir...  
Vieni — la danza invitaci...  
Lasciam costui dormir.

(tutti partono traendo seco Orsini)

## SCENA II.

Passa una Gondola; n' esce una Dama mascherata. È Lucrezia Borgia; s'innoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, si appressa a lui contemplando con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.

*Luc.* Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille  
Sue notti sempre! e mai provar non debba  
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!  
Sei tu? (si accorge di Gub.)

*Gub.* Son io. Pavento  
Che alcun vi scopra; ai giorni vostri, è vero,

Scudo è Venezia; ma vietar non puote  
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

*Luc.* E insultata sarei — m'abborre oggno!  
Pur per sì trista sorte  
Nata io non era. — Oh! potess'io far tanto  
Che il passato non fosse, e in un cor solo  
Destare un senso di pietà che invano  
In mia grandezza all'universo io chiedo! —  
Quel giovin vedi?

*Gub.* Il vedo,  
E da più di lo seguo in finte spoglie  
E in simulato nome; e indarno io tento  
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge  
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

*Luc.* Tu scoprirlo! — Non puoi — Seco mi lascia.  
(*Gub. si ritira*)

### SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

*Luc.* Come è bello!... Quale incanto  
In quel volto onesto e altero!  
Nó, giammai leggiadro tanto  
Non se 'l finse il mio pensiero.  
L'alma mia di gioja è piena  
Or che alfin lo può mirar...  
Mi risparmia, o Ciel la pena,  
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.  
Se il destassi!... no: non oso... (*piange*)  
Nè scoprir il mio semblante  
Pure il ciglio lagrimoso  
Terger debbo... un solo istante.  
(*si toglie la maschera e si asciuga le lagrime.*)

*I. uomo* (Vedi è dessa...)  
*II. uomo* (È dessa... è vero.)

*I.* (Chi è il Garzone?)  
*II.* (Un venturiero.)

*I.* (Non ha patria?)  
*II.* (Nè parenti,  
Ma è guerrier fra i più valenti.)

*I.* (Di condurlo adopra ogni arte  
A Ferrara in mio poter.)

*II.* (Con Grimani all'alba ei parte...  
Ei previene il tuo pensier.)

*Luc.* Mentre geme il cor sommessò,  
Mentre io piango a te dappresso  
Dormi, e sogna, o dolce oggetto,  
Sol di gioja e di diletto...  
Ed un Angiol tutelare  
Non ti desti che al piacer.

Triste notti, e veglie amare  
Debbo io sola sostener. (*si alza: i due*

mascherati si ritirano. *Luc.* ritorna indietro, e bacia la  
mano di *Gen.* — Egli si desta e l'afferra per le braccia.)

*Luc.* Ciel... (*per isciogliersi da lui*)

*Gen.* Che vegg'io?

*Luc.* Lasciatemi.

*Gen.* No, no, gentil Signora:  
No, per mia fede! (*trattenendola*)

*Luc.* (Io palpito.)

*Gen.* Ch'io vi contempi ancora!  
Leggiadra e amabil siete;  
Nè paventar dovete  
Che ingrato ed insensibile  
Per voi si trovi un cor.

*Luc.* Gennaro!... E fia possibile,  
Che a me tu porti amor?

- Gen.* Qual dubbio è il vostro?  
*Luc.* Ah! dimmelo  
*Gen.* Sì! quanto lice io v'amo.  
*Luc.* (Oh gioja!)
- Gen.* Eppur... uditemi...  
 Esser verace io bramo.  
 Avvi un più caro oggetto,  
 Cui nutro immenso affetto.
- Luc.* E ti è di me più caro!...  
 Chi mai?
- Gen.* Mia madre ell'è.  
*Luc.* Tua madre!... O mio Gennaro!  
 Tu l'ami?
- Gen.* Ah, più di me!  
*Luc.* Ed ella?
- Gen.* Ah! compiangetemi...  
 Io non la vidi mai.
- Luc.* Come?
- Gen.* È funesta istoria,  
 Che sempre a'trui celai.  
 Ma son da ignoto istinto  
 A dirla a voi sospinto;  
 Alma cortese e bella  
 Nel vostro volto appar.
- Luc.* (Tenero cor favella...)  
 Tutto mi puoi narrar.
- Gen.* Di pescatore ignobile  
 Esser figliuol credei:  
 E seco oscuri in Napoli  
 Vissi i prim'anni miei. —  
 Quando un guerriero incognito  
 Venne d'inganno a trarmi;  
 Mi die' cavallo ed armi,  
 E un foglio a me lascio.

- Era mia madre, ah! misera!  
 Mia madre che scrivea...  
 Di rio possente vittima,  
 Per sè, per me temea...  
 Di non parlar, nè chiedere  
 Il nome suo qual era  
 Calda mi fea preghiera,  
 Ed obbedita io l'ho.
- Luc.* E il foglio suo?  
*Gen.* Miratelo  
 Mai dal mio cor non parte.
- Luc.* Oh quante amare lacrime  
 Forse in vergarlo ha sparte!
- Gen.* Ed io, Signora! oh quanto  
 Su quelle cifre ho pianto!  
 Ma che? voi piangete?
- Luc.* Ah! sì... per lei... per te.  
*Gen.* Alma gentil. Voi siete  
 Ancor più cara a me.
- Luc.* Ama tua madre, e tenero  
 Sempre per lei ti serba...  
 Prega che l'irrisplachisi  
 Della sua sorte a erba...  
 Prega che un giorno stringere  
 Ella ti possa al cor.
- Gen.* L'amo, sì l'amo, e sembrami  
 Vederla in ogni oggetto...  
 Una soave immagine  
 Me n'ho formata in petto,  
 Seco, dormente o vigile,  
 Seco io favello ognor.
- (si avvicinano da varie parti le maschere; escono Paggi  
 con torcie che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsini  
 entra dal fondo accompagnato dai suoi amici)
- Luc.* Gente appressa... io ti lascio.

- Gen.* (trattenendola) Ah fermate.
- Ors.* Chi mai veggo? (riconosce Lucrezia,  
l'addita ai compagni e seco loro favella)
- Luc.* Mi è forza lasciarti.
- Gen.* Deh! chi siete almen dirmi deguate...  
(sempre trattenendola)
- Luc.* Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
- Ors.* Io dirollo (innoltrandosi)
- Luc.* Gran Dio! (si cuopre colla  
maschera e vuole allontanarsi)
- Ors.* (opponendosi) Non partite.  
Forza è udirne... (riconducendola)
- Luc.* Gennaro!
- Gen.* Che ardite?  
S'avvi alcun d'insultarla capace,  
Di Gennaro più amico non è.
- Ors.* Chi siam noi sol chiarirla ne piace
- Luc.* (Oh cimento!)
- Ors.* E poi fugga da te.  
Maffio Orsini, Signora son io,  
Cui svenaste il dormente fratello.
- Vit.* Io Vitelli, cui feste lo zio  
Trucidar nel rapito castello.
- Liv.* Io nepote d'Appiano tradito,  
Da voi spento in infame convito:
- Pet.* Io Petrucci del Conte cugino,  
Cui toglieste di Siena il domino.
- Gaz.* Io congiunto d'oppresso consorte,  
Che vedeste nel Tebro perir.
- Gen.* (Ciel che ascolto!)
- Luc.* (Oh malvagia mia sorte!)
- Coro* Qual rea donna?
- Luc.* (Ove fuggo? Che dir?)
- Ors.* Or che a lei l'esser nostro è palese,  
Odi il suo...

- Gen. e Coro* Dite, dite,
- Luc.* Ah! pietade.
- a 5.* Ella è donna che infame si rese,  
Che l'orrore sarà d'ogni etade...
- Luc.* Grazia! Grazia!
- a 5.* Mendace, spergitura,  
Traditrice, venefica impura...  
Come odiata, e temuta del paro;  
Che potente il destino la fa.
- Gen.* Oh! chi è mai?
- Luc.* Non ndirli, o Gennaro!..  
(supplichevole ai suoi piedi)
- a 5.* È la Borgia... ravvisala...  
(Orsini strappa la maschera a Lucrezia)
- Tutti* (con un grido d'orrore) Ah!... (Luc. sviene)

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Esterno del Palazzo della Borgia.*

**Il Duca Alfonso e Rustighello**

*coperti da lungo manto.*

*Alf.* Nel Veneto corteggio

Lo ravvisasti?

*Rust.*

E me gli posi al fianco,  
E lo seguì come se l'ombra io fossi  
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.

*(addita la casa di Gennaro ancora illuminata)*

*Alf.*

Appo il Ducale ostello  
Lucrezia il volle !!

*Rust.*

E in esso ancora il vuole,  
Se non m'inganna di quel vil Gubetta  
L'ire e il redir, e lo spiar furtivo.

*Alf.*

Entrarvi ei puote, non uscir mai vivo.

Odi? *(odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.)*

*Rust.*

Gli amici in festa  
Tutta notte accoglieva in quelle porte  
Il giovin folle. Separarsi all'alba  
Essi han costume.

*Alf.*

E l'ultim'alba è questa,  
Che al temerario splende;  
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta

È meditata e pronta;

Ei l'assicura e affretta.

Col cieco suo fidar.

*Rust.*

Ma se l'allier Grimani

Là si recasse ad onta?...

*Alf.*

Mai per cotesti insania

Me non vorria sfidar.

Qualunque sia l'evento

Che può recar fortuna,

Nemico io non pavento

L'altero Ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli

Fu la fatal Laguna:

E ad oltraggiato Principe

Aprir si puote ancor.

*(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi ec.)*

*Rust.*

Prendon comiato i giovani...

Meglio è partir, Signor. *(si ritiran.)*

## SCENA II.

**Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, GAZZELLA Vitellozzo.** Escono tutti lieti dalla casa di

Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

*Tutti* Addio, Gennaro.

*Gen.*

Addio,

Nobili amici.

*Ors.*

E che? degg'io sì mesto

Mirarti ognor?

*Gen.*

Mesto!.. non già. *(Potessi,*

Se non vederti, almen giovar ti, o madre!)

*Ors.*

Mille beltà leggiadre

Saran stassera al genial festino,

Cui la gentil ne invita

Principessa Negroni. Ove qualcuno

Obliato avess'ella, a me lo dica:

Di riparar l'errore è pensier mio...

*Tutti*

Tutti fummo invitati.

*Gub.*

*(inneltrandosi)*

E il sono anch'io.

**Tutti** Oh! il signor Beverana!

(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)

**Gen.** (Da per tutto è costui l' già dal gran tempo  
Ei mi è sospetto.) (ad Orsini)

**Ors.** (Oh, non temer; uom lieto,  
È qual siam tutti, uno sveniato è desso.)

**Liv.** Or via! così dimesso  
Io non ti vò, Gennaro,

**Gaz.** Ammaliato  
T' avria forse la Borgia?

**Gen.** E ognor di lei  
V' udrò parlar mi! Giuro al Ciel, Signori,  
Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che abborra  
Al par di me costei.

**Pet.** Tacete. È quello  
Il suo palagio.

**Gen.** E il sia. Stamparle in fronte  
Vorrei l' infamia, che a stampar son pronto  
Su quelle mura dove scritto è *Borgia*.

(ascende un gradino innanzi allo stemma e col suo pugnale  
ne cancella la prima lettera. In quel mentre oscono dal  
fondo due uomini vestiti di nero).

**Tutti** Che fai?

**Gen.** Leggete adesso.

**Tutti** Oh diamini! *Orgia!*

**Gub.** Una facezia è questa,  
Che può costar domani  
Ben cara a molti.

**Gen.** Ove del reo si chiedi,  
Me stesso a palesar pronto son io.

**Ors.** Qualcun ci osserva... separiamci.

**Tutti** Addio.

(Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono).

SCENA III

**Gubetta e Rustighello** ambidue passeggiando,  
indi Sgherrani.

**Rust.** Qui che fai?

**Gub.** Che tu, te 'n vada,

Questo aspetto. — E tu che fai?

**Rust.** Che tu sgombri là e ntrada  
Fermo attendo.

**Gub.** Con chi l' hai?

**Rust.** Con quel giovine straniero  
Che ha qui stanza. — E tu con chi?

**Gub.** Con quel giovin forestiero,  
Che pur esso alberga qui.

**Rust.** Dove il guidi?

**Gub.** Alla duchessa.

E tu dove?

**Rust.** Al Duca appresso.

**Gub.** Oh! la via non è l' istessa.

**Rust.** Ne conduce al finè istesso.

**Gub.** Una a festa...

**Rust.** L' altra a morte...

Delle due qual s' aprirà?

a 2. Del più destro, e del più forte

Del voler dipenderà. — (Rustighello fa un  
segno dal cantone della strada. Entra un drappello  
di Sgherrani i quali circondano Gubetta)

**Rust. Coro** Non far molto: parti, sgombra,  
Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un' ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

**Gub.** Ma il furor della Duchessa...

**Rust.** Tacì, dessa non temer...

**Coro** Al suo nome alla sua fama

Fè l' audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama ;  
 Impedirlo è stolta impresa.  
 Se da saggio oprar tu vuoi,  
 Dèi spiegar, partir, tacer.

*Gub.* Parto, sì... che avvenga poi.  
 Vostro sia, non mio pensier.  
 (Gubetta si ritira Rustighello e gli Sgherrani atterrano  
 le porte della casa di Gennaro.)

## SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale.

**Alfonso**, poi **Rustighello**, indi un **Usciere**.

*Alf.* Tutto eseguisti?  
*Rust.* Tutto. Il Prigioniero.

*Alf.* Qui presso attende.  
 Or bada. A quella in fondo  
 Segreta sala, della statua a' piedi  
 Dell' avol mio, riposti armadj schiude  
 Quest' aurea chiave. Ivi d' argento un vaso  
 E un d' or' vedrai. Nella propinqua stanza  
 Ambi gli reca... nè desio ti tenti  
 Dell' aureo vaso — Vin del Borgia è desso  
 Attendi. — All' uscio appresso  
 Tienti di spada armato, ov' io ti chiami  
 I vasi apporta : ov' altro cenno intendi,  
 Col ferro accorri.

*Usc.* La duchessa (ann. dalla parte di fondo)

*Alf.* Affretta  
 (Rust. parte e poco dopo si fa vedere passeggiando  
 dall' invetriata).

## SCENA V.

**Lucrezia** e detto, indi **Gennaro** fra le guardie.

*Alf.* Così turbata  
*Luc.* A voi mi trae vendetta,  
 Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara  
 Chi della vostra sposa a pien meriggio  
 Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.  
 Mi è noto.

*Alf.* E no 'l punisce  
*Luc.* E il soffre Alfonso in vita?

*Alf.* A noi dinanzi  
 Tosto ei fia tratto.

*Luc.* Qual ei sia, pretendo  
 Che morte egli abbia, e al mio cospetto, e sacra  
 Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

*Alf.* E sacra io dolla. — il Prigionier. (all' Usciere)  
 (si presenta immant. Gen. disarmato tra le Guardie)

*Luc.* (turbata al vederlo) (Chi vedo !)

*Alf.* Noto vi è desso? (con un sorriso)

*Luc.* (Oh Ciel ! Gennaro ! Ah quale  
 Fatalità !)

*Gen.* L' Altezza vostra, o Duca,  
 Togliere mi fece dal mio tetto a forza  
 Da gente armata. — Chieder posso, io spero,  
 D' ond' io merita questo rigore estremo,

*Alf.* Capitano, appressate.

*Luc.* (Io gelo... io tremo...)

*Alf.* Un temerario osava  
 Testè, di giorno, dal Ducal palagio  
 Con man profana cancellar l' agosto  
 Nome di *Borgia*. — Il reo si cerca.

*Luc.* Il reo  
 Non è costui.

*Alf.* Donde il sapete?

*Luc.* Egli era  
 Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni  
 Commise il fallo.

*Gen.* Non è ver.

*Alf.* L' udite?

Siate sincero e dite  
Se il reo voi siete.

*Gen.* Uso a mentir non sono :

Che della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

*Luc.* (Misera me!)

*Alf.* Vi diedi (piano a Luc.)

La mia ducal parola.

*Luc.* Alcuni istanti

Favellarvi in segreto Alfonso, io bramo.

(Deh! secondami, o Ciel!) (ad un cenno  
d' Alfonso Gennaro è ricondotto.)

### SCENA VI.

#### Lucrezia ed Alfonso.

*Alf.* Soli noi siamo.

Che chiedete?...

*Luc.* Vi chiedo, o Signore

Di quel giovane illesa la vita.

*Alf.* Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

*Luc.* Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto?... Perdonò gli dò!

*Alf.* La mia fede io vi diedi, o Signora,

Nè a mia fede giammai fallirò.

*Luc.* Don Alfonso? favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte!

*Alf.* Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

*Luc.* Perdoniam: siam clementi del paro...

La clemenza e regale virtù.

*Alf.* No, non posse...

*Luc.* E si avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso?...

*Alf.* (prorompendo) Chi?... Tu.

*Luc.* Io? che dite?

*Alf.* Tu l'ami...

*Luc.* Che ascolto!

*Alf.* Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

*Luc.* (Giusto Cielo!)

*Alf.* Anche adesso nel volto  
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

*Luc.* Don Alfonso?...

*Alf.* T'acqueta.

*Luc.* Io vi giuro...

*Alf.* Non macchiarti di nuovo spergiuoro.

*Luc.* Don Alfonso!...

*Alf.* È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

*Luc.* Grazia, Alfonso!... (inginocchiandosi)

*Alf.* L'indegno vo' spento.

*Luc.* Per pietà...

*Alf.* Più non odo pietà.

*Luc.* Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (sorg.)

Di Lucrezia mal cauto marito!

Omai troppo m'hai visto piangente:

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottomentra la rabbia...

Ti potria far la Borgia pentir.

*Alf.* Mi sei nota: nè porre in oblio

Chi sei tu, se il volessi potrei.

Ma tu pensa chè il Duca son io,

Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...

Io ti lascio la scelta s'egli abbia

Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

*Luc.* Oh Dio! Dio possente! (fuori di sè)

*Alf.* Tosto ei sia Trafitto (per uscire)  
*Luc.* Deh! t'arresta.  
*Alf.* Ch'ei cada.  
*Luc.* Non commetter sì nero delitto...  
*Alf.* Scegli, scegli...  
*Luc.* Ah! non muoja di spada!  
*Alf.* Sii prudente; dappresso io ti sono...  
 Nulla speme ti è data nutrir...  
*Luc.* L'infelice al suo fato abbandono...  
 Uom crudele?... io mi sento morir.

(cade sopra una sedia. *Alf.* accenna alle Guardie)

## SCENA VII.

**Gennaro** ritorna fra i Custodi. Indi **Rustighello**.

*Alf.* Della duchessa ai prieghi  
 Che il vostro fallo oblia  
 È forza pur ch'io pieghi,  
 E libertà vi dia.  
*Luc.* (Oh! come ei finge!)

*Alf.* E poi  
 Tanto è valore in voi,  
 Che d'Adria il mar privarne  
 E l'Italia insiem non vo'!

*Luc.* (Perfido!)

*Gen.* Quai so darne,  
 Grazie, Signor ve 'n dò!  
 Pur, poichè dirlo è dato  
 Senza tener viltade...  
 In uom che l'ha merlato,  
 Il beneficio cade.  
 Di vostra Altezza il padre  
 Cinto di avverse squadre  
 Peria, se scudo e aita  
 Non gli era venturier.

*Alf.* E quel voi siete?  
*Luc.* (sorgendo) E vita  
 Voi gli serbaste?  
*Gen.* È ver.  
*Luc.* (Duca!...)  
*Alf.* (L'indegna spera.)  
*Luc.* (S'ei si mutasse!)

*Alf.* (È vano.)  
 Seguir la mia bandiera  
 Vorresti, o Capitano?  
*Gen.* Al Veneto Governo  
 Nodo mi stringe eterno:  
 Mia fede io gli giurai...  
 E sacro è un giuro.

*Alf.* (volgendosi con intenzione a *Luc.*) Il so  
 Quest'oro almeno... (pren. una borsa)

*Gen.* Assai  
 Da' miei Signori io n' ho.

*Alf.* Almen, siccome antico  
 Stile è fra noi degli avi,  
 Libare a nappo amico  
 Spero che a voi non gravi...

*Gen.* Sommo per me favore  
 Questo sarà, Signore...

*Alf.* Gentil la mia consorte  
 Coppiera a noi sarà.

*Luc.* (Stato peggior di morte!)

*Alf.* Meco, o Duchessa... (\*) Olà ( esce Rust.)  
 (\*) (prendendola per mano)

(a 2) *Alf.* (Guai se ti sfugge un motto,  
 Se ti tradisce un detto!  
 Uscir dal mio cospetto  
 Vivo costui non dè.  
 Versa... il licor ti è noto...  
 Strano è il ribrezzo in te.)

- Luc.* (Oh! se sapessi a quale  
Opra m' astringi atroce,  
Per quanto sii feroce,  
Ne avresti orror con me.  
Va... Non v' ha mostro eguale...  
Colpa maggior non v' è.)
- Gen.* (Meco benigni tanto  
Mai non credea costoro...  
Trovar perdono in loro  
Sogno pur sembra a me.  
Madre! esser dee soltanto  
Del tuo pregar mercè.)
- Alf.* Or via mesciamo. (si versa dal vaso d'arg.)
- Gen.* Attonito  
A tanto onor son io
- Alf.* A voi Duchessa...
- Luc.* (Il barbaro)
- Alf.* (Il vaso d' or.)
- Luc.* (Gran Dio!) (versa dal vaso d' oro)
- Alf.* Vi assista il Ciel, Gennaro.
- Gen.* Fausto a voi sia del paro (bevono)
- Alf.* (Trema per te spergiura!  
Vittima prima egli è.)
- Luc.* (Vanne: non ha natura  
Mostro peggior di te.)
- Gen.* (Madre! e la mia ventura  
Del tuo pregar mercè.)
- Alf.* Or, Duchessa, a vostre' agio potete  
Trattenerlo, oppur dargli commiato.  
(si allontana con Rust.)
- Luc.* (Oh! qual raggio!) (pensando)
- Gen.* (inchinandosi) Signora accogliete  
I saluti di un cor non ingrato.
- Luc.* Infelice! il veleno bevesti... (sotto voce)  
No far molto... trafitto saresti.

- Prendi, e parti... una goccia, una sola,  
Di quel farmaco vita ti dà. (gli dà un'ampollet.)  
Lo nascondi t' affretta t' invola...  
T' accompagni del Cielo la pietà.  
*Gen.* Che mai sento?... e tutt'altro che morte  
Aspettarmi io doveva in tua Corte!  
Un rio genio mi pose la benda,  
M' ispirò sì fatal securtà.  
Forse... Ah! forse una morte più orrenda  
La tua destra, o malvagia, mi dà.  
*Luc.* Oh! in me fida.
- Gen.* In te, cruda?
- Luc.* Sì, parti...  
Morto in te vuole il Duca un rivale.
- Gen.* Oh cimento!
- Luc.* Ei ritorna a svenarti.  
Bevt, e fuggi...
- Gen.* Oh! dubbiezza fatale!
- Gen.* Bevi, e fuggi.. io te 'n prego o Gennaro,  
Per tua madre, per quanto hai più caro.  
(s'inginocchia, dopo un momento di esitazione, Gen. si decide)
- Gen.* Ti punisca s' è in te tradimento  
Chi più spera che t' abbia pietà. (beve)
- Luc.* Tu sei salvo... Oh! supremo contento!  
Quinci involati... affrettati... va.  
(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta; si presenta dal fondo Rust. col Duca... Ella dà un grido, e cade sovra una sedia.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro.*

*Una finestra della casa è illuminata. È notte.*

Un drappello di Sgherrani entra spiando.

**Coro** Rischiarata è la finestra...  
In Ferrara egli è tuttora...  
La fortuna al duca è destra;  
Dal rival vendetta avrà...  
Inoltriam: propizia è l'ora...  
Buio il cielo... alcun non v'ha.  
(si avvicinano alla casa di Gen Odo no rumore, e  
Ma... silenzio — un mormorio... si arrestano)  
Un bisbiglio s'è levato —  
E di gente calpestia...  
Più distinto udir si fa.  
Là in disparte là in agguato  
Chi è si esplori, e dove va. (si ritirano)

## SCENA II.

**Orsini**, indi **Gennaro**, Sgherrani nascosti. Orsini  
bussa alla porta di Gennaro, Egli apre ed esce.

**Gen.** Sei tu?

**Ors.** Son io — Venir non vuoi, Gennaro,  
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo  
Se no 'l dividi tu.

**Gen.** Grave cagione  
A te mi toglie. Per Venezia io parto  
Fra pochi istanti.

**Ors.** E me qui lasci? E uniti

Fino alla morte non giurammo entrambi  
Esser in ogni evento?

**Gen.** È ver.  
**Ors.** Mi tieni  
Così tua fede, come a te la tengo?

**Gen.** E tu vien meco.  
**Ors.** All'alba attendi, e vengo,  
Al geniale invito,  
Mancar non posso.

**Gen.** Ah! questa tua Negroni  
M'è sinistro auspicio...

**Ors.** E a me piuttosto  
Il tuo partir così notturno e solo,  
Così pensoso e mesto.  
Resta, Gennaro.

**Gen.** Odi: e se il chiedi io resto.

## SCENA III.

Ritornano gli Sgherrani, **Rustighello**, li trattiene.

**Rust.** No 'l seguite

**Coro** A noi s'invola.

**Rust.** Stolti! Ei corre alla Negroni.

**Coro** Basta allora.

**Rust.** Al laccio ei vola.

**Coro** Non v'ha dubbio; al ver ti apponi.

**Tutti** È tenace, e certo l'amo,  
Che gittato al cieco è là.  
Ir si lasci: ritorniamo,  
Di ferir mestier non fa.

(partono)

## SCENA IV.

*Sala nel Palazzo Negroni addobbata per festivo banchetto.*

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la principessa Negroni con molte dame splendidamente vestite: **Ors.**, **Liv.**, **Vit. Gaz. Pet.**, ciascuno con una dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta. Dall'altro è Gennaro.

**Liv.** Viva il Madera!  
**Tutti** Evviva  
 Il Ren, che scalda evviva!  
**Gaz.** De' vini il cipro è re.  
**Pet.** I vini, per mia fe,  
 Tutti son buoni.  
**Ors.** Io stimo quel che brilla,  
 Siccome la sciatilla,  
 Che desta il Dio d'amor  
 Nell'occhio seduttore  
 Della Negroni.  
**Tutti** Ben detto. A lei si tocchi!  
 Si beva a suoi begli occhi!  
 Amore la formò,  
 Ciprigna in lei versò  
 Tutti i suoi doni. (toccano e bevono)  
**Gub.** (Ebbri son già: conviene (s'alza)  
 Tentar che restin soli)  
**Gen.** (Noiatio io sono) (si allontana)  
**Ors.** Ebbene?  
 Gennaro, a noi t'involi?  
 Odi il novello brindisi  
 Da me composto un giorno.  
**Gub.** Ah! Ah!  
**Ors.** Chi ride?

**Gub.** Quanti ci sono intorno. **Ridono**  
**Ors.** Come?  
**Gub.** Oh! l'pesimio lirico!  
**Ors.** M'insulteresti tu?  
**Gub.** S'egli è insultarti il ridere,  
 Far no 'l potrei di più.  
**Ors.** Marrano di Castiglia! (alzandosi)  
**Gub.** Sgherran Trasteverino! (Ors. affer. un colt.)  
**Dame** Cielo! Costor si battono!  
**Tutti** Che fai? l'acqueta, Orsino. (tratten.)  
**Ors. e Gub.** Io ti darò balordo  
 Tale di me ricordo,  
 Che temperante e sobrio  
 Per sempre ti farà.  
**Tutti** Finitela, cospetto! (frapponendosi)  
 All'ospite rispetto...  
 O tutta quanta accorrere  
 Farete la città.  
**Dame** Si battono... si battono  
 Signore usciam di qua. (le Dame si ritir.)

## SCENA V.

**Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitclozzo,  
 Gazzella, Petrucci e Gennaro.**

**Liv.** Pace, pace per ora.  
**Vit.** Avrete il tempo  
 Di battervi doman da Cavalieri,  
 Non col pugnol come assassina di strada.  
**Tutti** È ver.  
**Gen.** Ma della spada  
 Che femmo noi?  
**Ors.** L'abbiam deposta fuori.  
**Tutti** Non ci si pensi più.  
**Gub.** Beviam Signori.

- Gaz.* Ma intanto sbigottite  
Ci han lasciate le Dame.
- Gub.* Torneranno  
Ed umilmente chiederemo scusa. (un coppiere  
vestito di nero porta in giro una bottiglia)
- Cop.* Vino di Siracusa.
- Tutti* Ottimo vino affe! (tutti bevono: *Gub.*)  
(versa il bicchiere dietro le spalle)
- Gen.* (Maffio, vedesti?  
Lo Spagnuol non beve.)
- Ors.* (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)
- Gub.* Or, se gli piace amici (barecollando)  
Può schicchierare Orsin versi a sua posta,  
Poichè poeta lo farà tal vino.
- Ors.* Sì: a tuo dispetto.
- Tutti* Una ballata, Orsino.
- Ors. I.* Il segreto per esser felici  
So per prova, e lo insegno agli amici.  
Sia sereno, sia nubilo il cielo,  
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,  
Scherzo, bevo e derido gl' insani  
Che si dan del futuro pensier.
- Tutti* Non curiamo l'incerto domani,  
Se quest'oggi ne è dato goder. (odesi un lu-  
gubre suono e voci lontane che cantano flebilmente)
- La gioja de' profani*  
*È un fumo passegger.*
- Gen.* Quai voci!
- Ors.* Alcun si prende  
Giuoco di noi.
- Tutti* Chi mai sarà?
- Ors.* Scommetto  
Che delle Dame una malizia è questa.
- Tutti* Un'altra strofa, Orsin,
- Ors.* La strofa è presta

- Profittiamo degli anni fiorenti:  
Il piacer li fa correr più lenti,  
Se vecchiezza con livida faccia  
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,  
Scherzo e bevo, e derido gl' insani  
Che si dan del futuro pensier.
- Tutti* Non curiamo l'incerto domani,  
Se quest'oggi ne è dato goder.
- Voci* *La gioja de' profani*  
*È un fumo passegger.* (a poco a poco  
si spengono i lumi)
- Ors.* Gennaio!
- Gen.* Maffio! — Vedi?  
Si spengono le faci.
- Ors.* A farsi grave  
Incomincia lo scherzo.
- Tutti* Usciam. — Son chiuse  
Tutte le porte! Ove siam mai venuti!

## S C E N A VI.

S'apre la porta dal fondo, e si presenta **Luc. Borgia**  
con gente armata.

- Luc.* Presso Lucrezia Borgia.
- Tutti* (con un grido) Ah siam perduti!
- Luc.* Sì, son la Borgia. Un ballo un tristo ballo  
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi  
Una cena in Ferrara.
- Tutti* Oh, noi traditi!
- Luc.* Voi salvi ed impuniti.  
Credeste invano: dell'ingiuria mia  
Piena vendetta ho già: cinque son pronti  
Strati funebri per coprirvi estinti,  
Poichè il veleno a voi temprato è presto.
- Gen.* Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
- Luc.* Gennaio! Oh Ciel!  
(abigottita)

- Gen.* Perire.  
Io saprò cogli amici.
- Luc.* Ite; chiudete  
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti  
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.
- Tutti* Gennaro! (trascinati)
- Gen.* Amici l...
- Luc.* Uscite.
- Tutti.* Oh noi dolenti! (escono fra  
gli armati; e la gran porta si chiude.)

## SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro:

- Luc.* Tu pur qui... nè sei fuggito?  
Qual ti tenne avverso fato?
- Gen.* Tutto, tutto ho presentito...
- Luc.* Sei di nuovo avvelenato.  
Ne ho il rimedio (cava l'amp. del contraveleno)
- Gen.* Ah! me 'l rammento...
- Luc.* Grazie, grazie al Ciel ne dò.
- Gen.* Cogli amici io sarò spento.  
O con lor io partirò!
- Luc.* Ah! per te sia poco ancora... (osserv. l'ampolla)  
Ah! non basta per gli amici...
- Gen.* Ei non basta? Allor, Signora,  
Morem tutti.
- Luc.* Che mai dici?
- Gen.* Voi primiera di mia mano  
Preparatevi a perir.
- Luc.* Io! Gennaro... Ascolta insano...
- Gen.* Fermo io son. (Gen. prende un colt. dalla tavola)
- Luc.* (sbigottita) (Che far? che dir?)
- Gen.* Preparatevi (ritornando)
- Luc.* Spietato!  
Me ferir, svenar potresti?..

- Gen.* Lo poss'io — son disperato:  
Tutto, tutto mi togliesti.  
Non più indugi. (risoluto)
- Luc.* (con un grido) Ah! un Borgia sei...  
Son tuoi i padri i padri miei...  
Ti risparmi un fallo orrendo...  
Il tuo sangue non versar.
- Gen.* Son un Borgia! Oh Ciel! Che intendo!
- Luc.* Ah! di più non domandar.  
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro  
Per voler serbarbi in vita:  
Mille volte al giorno io moro,  
Mille volte in cor ferita...  
Per te prego... teco almeno  
Non voler incrudelir.
- Bevi... bevi... e il rio veleno  
Deh! t'affretta a prevenir.
- Gen.* Sono un Borgia!...
- Luc.* Oh! il tempo vola:  
Cedi, cedi...
- Gen.* Maffio muore...
- Luc.* Per tua madre!...
- Gen.* Va: tu sola!  
Sei cagion del suo dolore...
- Luc.* No: Gennaro...
- Gen.* L'opprimesti...
- Luc.* No 'l pensar...
- Gen.* Di lei che festi?
- Luc.* Vive... vive... e a te favella  
Col min duol col mio terror.  
Ciel tu forse?
- Gen.* Ah! sì, son quella.
- Gen.* Tu! gran Dio!... mi manca il cor.  
(si abbandonano sopra una sedia)
- Luc.* Figlio... figlio... Olà qualcuno.

Accorrete! Aita! Aita!  
 Niun m'ascolta è lunge ognuno.  
 Dio pietoso, il serba in vita...  
*Gen.* Cessa, è tardi... io manco, io gelo...  
*Luc.* Me infelice!  
*Gen.* Ho agli occhi un velo.  
*Luc.* Mio Gennaro... un solo accento...  
 Uno sguardo per pietà...  
*Gen.* Madre!... io moro...  
*Luc.* È spento... è spento...

## SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e n' esce

**Alfonso con Rustighello e Guardie.**

*Alf.* Dov' è desso?  
*Luc.* Mira: È là.  
 (correndo ad Alf. e additandogli Gen. estinto)  
 Era desso il figlio mio,  
 La mia speme il mio conforto...  
 Ei potea placarmi Iddio...  
 Me potea far pura ancor.  
 Ogni luce in lui mi è spenta...  
 Il mio cor con esso è morto...  
 Sul mio capo il Cielo avventa  
 Il suo strale punitor. (cade sul figlio)  
*Tutti* Rio mistero! orribil caso...  
*Alf.* Si soccorra.  
*Tutti* Oh! Ciel! se 'n muor.

FINE.

834  
 ex Polini

